



essellepi spa

Compagnia di assicurazione di “Tutela Legale”

Sede e Dir Gen: 10121 Torino - C.so Matteotti 3 bis - sito www.slpspa.it
Capitale Sociale € 2.508.000 i.v. - Sez. I Albo Imprese IVASS n° 1.00044 - P.IVA 02025890019



Residenze Sabaude in Piemonte



Indice

Pag. 7	Torino: Palazzo Reale	Pag. 25	Venaria: Reggia
Pag. 9	Torino: Palazzo Madama	Pag. 27	Agliè: Castello
Pag. 11	Torino: Castello	Pag. 29	Stupinigi: Palazzina di caccia
Pag. 13	Torino: Palazzo Carignano	Pag. 31	Pollenzo: Corte Albertina
Pag. 15	Rivoli: Castello	Pag. 33	Garessio: Reggia di Val Casotto
Pag. 17	Torino: Villa della Regina	Pag. 35	Torino: Piazza San Carlo
Pag. 19	Moncalieri: Castello	Pag. 37	Torino: Piazza Vittorio Veneto
Pag. 21	Torino: Castello del Valentino	Pag. 39	Torino: Basilica di Superga
Pag. 23	Racconigi: Castello Reale		

SLP ASSICURAZIONI S.p.A.

Compagnia di “Tutela Legale”

10121 Torino – Corso Matteotti 3 bis – Tel. 011.548.003

e-mail: info@slpspa.it - Pec: slpspa@legalmail.it

Residenze Sabaude in Piemonte

Apparato illustrativo a cura del prof. Enzo Papa
Schede storiche a cura della prof.ssa Gina Montagna

© Copyright SLP

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta con alcun mezzo

RESIDENZE SABAUDE IN PIEMONTE

Quando Emanuele Filiberto venne a Torino nel 1559, dopo la vittoria sui Francesi nella battaglia di San Quintino (1557), non trovò una residenza adatta al suo seguito (200 cortigiani). Il “Castello” era un fortilizio che per struttura, spazi e qualità, si presentava inadatto alla famiglia del Duca. Egli dapprima accettò l’ospitalità del Signore di Chieri, e nel frattempo incaricò l’arch. Ascanio Vittozzi di ristrutturare il Castello di Rivoli, fortezza da tempo abbandonata, per adattarla alla vita civile. Prima che i lavori fossero compiuti, e dopo la nascita dell’unico erede, Carlo Emanuele, la corte si trasferì a Torino, occupando il palazzo vescovile, sede del Vicario (in quel periodo i prelati risiedevano a Roma, e delegavano un Ausiliario alla gestione degli obblighi della Diocesi). Poiché la facciata del “Palazzo del Vescovo” prospettava su umili edifici (cascine lunghe e strette), Emanuele Filiberto ordinò al Vittozzi il taglio di una via assiale al Palazzo, dando origine così alla Via Nuova (oggi via Roma, rifatta porticata negli Anni Trenta del ‘900). Carlo Emanuele, poi, ordinò adeguamenti nel palazzo della Curia, sede della

Corte e così anche il successore, Vittorio Amedeo, la cui consorte, Maria Cristina, dopo il 1630, intraprese grandi lavori di rinnovamento degli edifici ducali.

Gli architetti Carlo e Amedeo di Castellamonte intervennero nel Palazzo del Vescovo, (ormai Palazzo Ducale), trasferendo l'Arcivescovado nella nuova sede di "Borgo Nuovo", dov'è tutt'ora; ricostruirono la villa sul fiume, diventata "Castello del Valentino", adottando la soluzione dei tetti a forti spioventi alla francese, come i "Castelli della Loira". Radicali modifiche trasformarono il "Castello" cittadino in residenza abitabile, dove dimorò Maria Cristina, che da lei prese il nome di "Palazzo Madama". Alla morte di Vittorio Amedeo si scatenò il conflitto di successione, (la "Guerra dei Cognati", Tommaso e Maurizio, fratelli del defunto Duca, soccombenti contro la vedova).

Da essi hanno origine la "Vigna della Regina", voluta da Maurizio, nel 1615, come sede dell'Accademia dei Solinghi, ed il Palazzo Carignano di Tommaso, su progetto di Guarino Guarini, che stava lavorando alle cappelle di San Lorenzo e della Sindone e di altri edifici.

Tre anni prima, Emanuele Filiberto Carignano, ed il padre Tommaso, avevano cominciato i lavori della nuova villa a sud di Torino, che prese il nome di “Castello di Racconigi”.

Per tutto il ‘600 il territorio intorno a Torino fu costellato di dimore sabaude, tra cui la Villa Ducale (poi Reale) di Agliè, la “Reggia di Venaria”, la Villa di Mirafiori (scomparsa), la “Vigna di Madama Reale” (oggi Villa Abegg, rifatta in stile Liberty), la Villa del Regio Parco (demolita).

Nel ‘700, sorgeva la “Palazzina di Caccia di Stupinigi”, capolavoro del siciliano don Filippo Juvarra, autore anche di importanti e grandiosi progetti, non realizzati: il nuovo Palazzo Madama e la nuova casa reale di Rivoli (emulante la reggia di Versailles), al posto del vetusto e decaduto Castello; lo sviluppo della “Reggia di Venaria”; il mausoleo della Basilica di Superga, “residenza ultima” dei Savoia (e ancora le sistemazioni urbanistiche, nuove chiese e palazzi patrizi, interventi di ammodernamento, di architettura d'interni, e allestimento di feste e spettacoli).

A parte gli edifici metropolitani, sedi del Sovrano e delle Famiglie Savoia (consorti e congiunti diversi) e dell'amministrazione statale, le Ville di delizia

caddero in abbandono, prima con il trasferimento della Corte a Firenze e a Roma e poi, con l'avvento della Repubblica, quando il patrimonio della Casa regnante fu acquisito dallo Stato il quale, per gl'impegni di spesa prioritari (infrastrutture), per la cronica carenza di risorse finanziarie, e per una politica culturale disattenta (elettoralisticamente improduttiva), lasciò nell'oblio e nel decadimento gli splendidi edifici. Nell'ultimo quarto del secolo XX, sulla spinta dell'opinione pubblica e del mondo culturale, gradualmente furono attuati programmi di restauro, che hanno restituito al decoro ambientale, all'arte ed al pubblico l'enorme patrimonio storico-monumentale della più lunga Dinastia di regnanti in Europa.



TORINO - PALAZZO REALE

1630 / 1646 - Sovrano: Vittorio Amedeo - Architetti: Amedeo di Castellamonte, Filippo Juvarra, Benedetto Alfieri.

TORINO: PALAZZO REALE

Emanuele Filiberto, vincitore dei Francesi nella Battaglia di San Quintino, 1557, decideva di stabilirsi a Torino per meglio controllare i valichi alpini verso la Pianura d'Italia. Nella piccolissima Torino di 3500 abitanti non trovò una residenza dignitosa e adeguata al suo seguito di circa 290 cortigiani (il Castello era una fortezza militare angusta, umida e buia). Il Duca chiese allora ospitalità in Vescovato, giacché il presule titolare, Ignazio d'Avalon Aragona, era diacono a Roma e colà residente. Il Vicario del Vescovo accolse la corte all'ultimo piano del palazzo vescovile, retrostante alla Cattedrale, consacrata nel 1505. Con l'accresciuto potere i Duchi sabaudi soverchiarono l'autorità ecclesiastica e nel '600 inoltrato il duca Carlo Emanuele "offrì" coattivamente alla Curia il trasferimento in un plesso di Borgo Nuovo (dove tuttora risiede, in Via Arcivescovado). Dopo il 1630, anno della morte di Carlo Emanuele, il nuovo sovrano, Vittorio Amedeo, decise di conferire alla residenza ducale i caratteri di un degno Palazzo di Corte, incaricando l'arch. Carlo di Castellamonte di provvedere alla richiesta, ma la morte prematura del Duca fermò i propositi, anche a causa della conseguente "Guerra dei Cognati" (il Cardinal Maurizio con Tommaso Francesco di Carignano) per la successione. Con la vittoria della Duchessa, reggente per l'erede Carlo Emanuele II (detto Carlin) furono ripresi gli ambiziosi progetti per il nuovo Palazzo Ducale, 1646, ad opera dell'arch. Amedeo di Castellamonte, che presentò il primo grande e vero progetto di ristrutturazione di quel che da lì a pochi decenni sarebbe stato il Palazzo Reale di Torino. Sicché la Reggia prendeva configurazione quasi definitiva, con sobrio aspetto esterno, a caratteri classicistici, e con interni sontuosamente barocchi, dovuti all'intervento dei migliori architetti ed artisti dell'epoca, tra cui Filippo Juvarra, nel primo '700, e Benedetto Alfieri nel secondo '700, coadiuvati da una schiera di arredatori, mobiliieri, pittori, stuccatori. Nei decenni centrali del '800 Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II chiudevano la piazzetta reale con la cancellata di Pelagio Palagi e con le statue dei Dioscuri del milanese Abbondio Sangiorgio, le quali sostituirono il padiglione edilizio che occludeva la vista della Piazza Castello e della nuova via (Via del Re, oggi via Roma, rifatta porticata nel 1931-38).



TORINO - PALAZZO MADAMA

1418 / 1718 / 1721 - Sovrano: Maria Cristina di Francia - Architetti: Filippo Juvarra, Benedetto Alfieri.

TORINO: PALAZZO MADAMA

Vittorio Amedeo II, dopo la vittoria sui Francesi del 1706 (episodio eroico di Pietro Micca), riceveva dall'imperatore Carlo VI il Regno di Sicilia (scambiato, nel 1720, con la Sardegna), assumendo il titolo di "Re di Sardegna". Il sovrano era in dissidio con la duchessa madre, Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, che già dopo la morte del consorte, Carlo Emanuele II, nel 1675, aveva deciso di risiedere nel vecchio Castello, già residenza della prima Madama Reale, Maria Cristina. Per esaltare il suo prestigio la seconda Madama Reale dava incarico all'architetto di corte, il siciliano Filippo Juvarra, di ristrutturare l'antica fortezza-residenza, per adattarla ai tempi ed alle esigenze della corte. Juvarra presentava un progetto grandioso, che prevedeva il mantenimento delle torri, l'eliminazione dei bracci medievali e un coronamento di edifici moderni e sontuosi, attorno al cortile centrale, con le 4 torri in vista negli angoli interni, e con due padiglioni ad oriente. La facciata si componeva di un corpo centrale, avanzato sulla linea frontale, con scale monumentali, dietro immense finestre, che consentivano di stupire, ammirando dall'esterno la sfilata dei cortei principeschi. Dietro l'atrio superiore era previsto il salone d'onore per le feste di corte. Lateralmente l'edificio si sviluppava con due ali adducenti ai bracci sud e nord, mentre verso est si estendeva il precedente parco, oltre il cortile. I lavori s'iniziarono nel 1718 ma, completato il volume centrale nel 1721, a seguito della morte della Madama Reale, nel 1724, il progetto fu interrotto dal Re, impegnato nelle spese per la Basilica di Superga e per altre opere. Tutto l'edificio fu comunque decorato con stucchi, fregi, ornati, specchiere, lampadari, e arredi barocchi, che consentirono alla corte l'uso alternativo con il Palazzo Reale. Nel 1799 il Palazzo Madama fu occupato dai Francesi e minacciato di demolizione come originaria opera militare, ma salvato da Napoleone. Dopo la Restaurazione fu caserma e prigione, poi Carlo Alberto, nel 1832, vi collocò le collezioni d'arte della Reale Galleria e l'Osservatorio Astronomico. Fu sede del Senato Subalpino e del Senato dell'Italia unitaria. Acquisito dal Comune di Torino, vi fu collocato il Museo d'Arte Antica. Lo scalone di Juvarra ispirò a Vanvitelli l'analoga soluzione nella Reggia di Caserta.



TORINO - CASTELLO

1418 - Sovrano: Ludovico d'Acaja - Architetti: Progettista ignoto, Carlo di Castellamonte.

TORINO: CASTELLO

Nel Basso Medioevo Torino era un agglomerato di cascine, lunghe e strette, di circa 3500 residenti, chiuso nella muraglia romana, più volte rabberciata. Al centro delle quattro cortine resistevano le porte urbliche, alle quali i signorotti avevano addossato le proprie caseforti (per questo, ancora oggi, la porta nord è detta “Porta Palazzo”). Dal 1276 Torino era in potere di Guglielmo VII del Monferrato, il quale disponeva la costruzione di una residenza fortificata addossata alla Porta Fibellona (Porta Decumana – orientale – già Porta Praetoria romana). Nel 1337 Torino passava ai Principi d’Acaja (di cui Isabella di Villehardouin, erede d’Acaja e Morea, aveva sposato Filippo di Savoia, figlio di Tommaso III), i quali trasformavano in Castello la costruzione del Marchese del Monferrato. Ludovico d’Acaja, negli anni del suo governo – 1402-18 – faceva erigere due torri all’esterno della Porta Romana, formando con essa un volume cubico, chiuso con 4 bracci edilizi, affacciati su un cortile centrale. Nel 1418 si estingueva il ramo d’Acaja e i diritti passavano ad Amedeo VIII di Savoia, che risiedeva a Chambéry. Il Castello di Torino rimase per più di un secolo solido presidio militare e base di appoggio per i Savoia a Torino e per gli ospiti, con ricorrenti interventi migliorativi. Nel 1494 il Castello ospitò Carlo VIII di Francia, ma poi rimase inospitale fortezza per più di mezzo secolo, tanto che quando Emanuele Filiberto di Savoia, dopo la vittoria di San Quintino nel 1557, decise di stabilirsi a Torino, il Castello si mostrò inadatto ad accogliere la corte, e restò baluardo difensivo fino alla costruzione della Cittadella, alla fine del ‘500. Nel sec. XVII il Castello fu occupato dalla reggente Maria Cristina di Francia, durante la Guerra di Successione (Guerra dei Cognati, Maurizio e Tommaso), dotato di una semplice facciata occidentale, disegnata dall’architetto Carlo di Castellamonte, che coprì anche il cortile con un padiglione, per ottenere un ampio atrio al suolo e un ambiente di rappresentanza al piano elevato (Salone degli Svizzeri). Dalla duchessa Maria Cristina l’edificio prese il nome di Palazzo Madama, il quale oggi ospita il Museo Civico di Arte Antica (con un dipinto di Antonello da Messina) e mostra le sottostrutture romane messe in vista nell’interrato.



TORINO - PALAZZO CARIGNANO

1679 - Committente: Tommaso di Carignano - Architetti: Guarino Guarini, Bernardo Vittone, G.B. Borra, Nicolis di Robilant. Amedeo Peyron.

TORINO: PALAZZO CARIGNANO

Con il Palazzo Reale e con il Palazzo Madama costituisce la triade degli edifici storici risorgimentali. Il complesso fu voluto da Emanuele Filiberto Vittorio di Carignano, detto “Il Muto”, figlio del principe Tommaso (sconfitto nella “Guerra dei Cognati”), che ivi manteneva le scuderie, ridotte poi all’area retrostante, con una facciata dietro la quale è oggi la moderna Biblioteca Nazionale. I lavori, cominciati su progetto di Guarino Guarini nel 1679, furono continuati da Gian Francesco Baroncelli, per la morte del progettista, che si era ispirato ad un disegno di Gian Lorenzo Bernini per il Palazzo del Louvre, non accettato da Luigi XIV, che forse aveva trovato troppo audace e frivola la facciata incurvata come una pergamena, carattere che invece fa dell’edificio torinese il più importante esempio di architettura civile inflessa, infinitamente imitata almeno per due secoli. La linea curva caratterizza lo stile barocco e nel Palazzo Carignano si sviluppa nei fregi delle finestre, con motivi d’ispirazione borrominiana, mentre le sporgenze dei nudi mattoni disegnano ritmati chiaroscuri, che mutano di configurazione con il variare del soleggiamento. Dopo le nozze del committente, nel 1684, furono avviati lunghi e complessi lavori di decorazione e arredamento, nei quali fu impegnata una numerosa schiera di artisti piemontesi e lombardi, tra i quali emerge il Legnanino che, nel decennio 1693-1703, eseguì affreschi in 10 o 12 sale ed in una Galleria. Ebbero incarichi anche gli architetti Castelli, Birago di Borgaro, Bernardo Vittone, Nicolis di Robilant e Gian Battista Borra, già autore del nuovo progetto della residenza di Racconigi. Dal 1831 l’edificio fu sede del Consiglio di Stato e, per tale ragione, il complesso passò al Demanio, ma nel 1848 vi fu insediato il Parlamento Subalpino, con la prima seduta dell’8 maggio. Dal balcone centrale del piano nobile Carlo Alberto, principe di Carignano e Re di Sardegna, il 13 marzo 1848, alle ore 20, a lume di candela, diede lettura ai Torinesi del testo della Costituzione, firmata il giorno 4. Il 18 febbraio del 1861 si riunirono i 443 Deputati del nuovo Regno d’Italia, nell’aula parlamentare realizzata dall’architetto Amedeo Peyron. Ampliato ad est dal Bollati per gli spazi parlamentari, il palazzo oggi è sede del Museo del Risorgimento.



RIVOLI (TO) - CASTELLO

Sec IX / 1330 / 1560 - Sovrano: Emanuele Filiberto di Savoia - Architetti: Ascanio Vittozzi, Carlo e Amedeo di Castellamonte, M. Garove, A. Berola, F. Juvarra.

RIVOLI: CASTELLO

Nel Brich Paluc, attorno a Rivoli, nel 212 avvenne lo scontro tra le legioni di Massenzio e di Costantino, preludio alla battaglia di ponte Milvio, clamorosa per la visione in cielo dell'”In hoc signo vinces”. L'altura di Rivoli fu sempre un punto di vedetta e di difesa strategico ed è deduttivo che i Romani avessero un presidio sulle via delle Gallie, con strutture militari e torre di avvistamento e segnalazione (la vista dalla sommità abbraccia tutto il Piemonte antico, dal Canavese al Monviso). Tracce di un fortilizio risalgono al sec. IX, epoca dell'incastellamento durante l'anarchia feudale, ed il colle divenne ambizione dei Savoia nel sec. XI, quando Ottone sposò Adelaide di Susa. Tuttavia Rivoli appare nel 1159 in un diploma del Barbarossa, che assegnava il territorio al vescovo di Torino. Per ciò si accesero contrasti tra i Savoia e i Vescovi-Conti, fino a quando Amedeo IV riuscì ad avere ragione sullo strapotere dei prelati. Nel 1330 Amedeo VI spostò a Rivoli il Consiglio dei Principi e nel sec. XV Jolanda di Savoia, moglie di Amedeo IX dispose l'ostensione nel Castello di Rivoli della Sindone, in transito verso Pinerolo. Nel 1559 Emanuele Filiberto tornò nei suoi domini cismontani, ma non trovò residenza a Torino e fu prima ospite dei Signori di Chieri e poi, nel 1560, preferì la fortezza di Rivoli, per un diretto controllo del territorio. Il Duca incaricò l'arch. Ascanio Vittozzi di un adeguamento dell'antica struttura a residenza ducale, ma i lavori furono sospesi dopo la nascita di Carlo Emanuele, nel 1562, ed il trasferimento della corte nel Palazzo vescovile di Torino. Migliorie e innovazioni furono apportate da Carlo di Castellamonte e dal figlio Amedeo. Nel 1690 il Castello fu incendiato dal francese maresciallo Nicolas de Catinat dopo la Battaglia di Staffarda e risanato da Vittorio Amedeo II, per mano degli arch. M. Garove (fino al 1713) e di Antonio Bertola (fino al 1715). Nel 1718 intervenne Filippo Juvarra, che elaborò un progetto degno della Reggia di Versailles (rimangono i disegni e il modello in legno), purtroppo mai eseguito, ma noto attraverso i dipinti di Pannini, Locatelli e Ricci. Nel 1730 vi abdicò Vittorio Amedeo II, tenuto poi lì in prigionia per turbe mentali. Cessato lo scopo strategico, il Castello fu lasciato in abbandono, recuperato in parte negli Anni '80, indovando l'attuale Museo di Arte Contemporanea.



TORINO - VILLA DELLA REGINA

1615 / 1999 - Committente: Cardinal Maurizio - Architetti: Ascanio Vittozzi, Carlo di Castellamonte con Pietro Baroni di Tavigliano, Filippo Juvarra.

TORINO: VILLA DELLA REGINA

Voluta dal Cardinal Maurizio di Carignano, che nel 1617 (a 24 anni, quando era già cardinale, prima che vescovo di Vercelli) acquistò il suolo e gli edifici preesistenti, per istituire l'“Accademia dei Solinghi”, raduno di umanisti, dotti e letterati che dibattevano argomenti di teologia, filosofia e matematica. Il progetto è attribuito ad Ascanio Vittozzi, orvietano, autore del santuario di Vicoforte, del plesso del “Monte dei Cappuccini”, della chiesa della Trinità e del taglio di Via Nuova a Torino (ora Via Roma), morto però nel 1615. Si ipotizza un progetto generico, redatto sul modello delle ville della campagna romana (che Vittozzi ben conosceva), o la continuazione di una costruzione già iniziata dal Vittozzi per i precedenti titolari. L'edificazione fu ripresa prima da Carlo di Castellamonte e, nel secondo '600, il figlio Amedeo e l'architetto Pietro Baroni di Tavigliano ristrutturarono il complesso, rielaborando anche i giardini, su commissione della giovane Lodovica Luisa Cristina di Savoia, nipote e vedova senza prole del Cardinal Maurizio (che aveva lasciato la porpora), morto nel 1657. Nel 1729 la residenza, passata in titolo della famiglia del re, Vittorio Amedeo II, fu ancora abbellita da un intervento di Filippo Juvarra, con lo sviluppo del parco e del ninfeo e con la realizzazione di decori ed ornati di vari artisti, tra cui Crosato, Giaquinto, Beaumont e Pietro Massa, il quale realizzò il “Gabinetto cinese”, del 1735. La villa (o “vigna”) fu dimora (un po' chiacchierata) preferita della regina Anna d'Orleans, moglie di Vittorio Amedeo II (goffo e uggioso), e per questa ragione fu tramandata con l'appellativo di “Villa della Regina”. Piuttosto negletta nel periodo francese e napoleonico, la residenza non godette più degli interessi e delle attenzioni della corte reale, tanto che nel 1869 Vittorio Emanuele II la cedette come sede di rappresentanza all'Istituto Figlie dei Militari (caduti nelle Guerre d'Indipendenza), insieme con il nuovo collegio edificato alla fine dell'attuale via Asti, dove di fatto ebbe sede l'Istituto, mentre la “Vigna” rimase abbandonata per oltre mezzo secolo, invasa dalle sterpaglie e depredata. Le sollecitazioni pubbliche hanno promosso il graduale restauro dell'edificio e del ninfeo, negli ultimi anni del '900.



MONCALIERI (TO) - CASTELLO

Secoli XII / XVII - Sovrani: Vittorio Amedeo e Carlo Emanuele II - Architetti: Amedeo di Castellamonte, Andrea Costaguta, Benedetto Alfieri, Fr. Martinez.

MONCALIERI: CASTELLO

Verso il 1100 Tommaso di Savoia edificava una roccaforte di presidio e di controllo sul colle sovrastante il ponte sul Po, che dava accesso a Torino da sud. Nel 1229 i profughi di Testona (distrutta da Chieri) si rifugiarono attorno al fortilizio, forse suffeudo di una famiglia Cagliero, laddove si formò il borgo di Moncalieri (Mons Calieri). Nel sec. XV il territorio e l'edificio tornarono in possesso dei Savoia, con Amedeo IX il Beato, la cui moglie, Jolanda, ristrutturò l'antica e malridotta casaforte, per adattarla a "villa di delizia", cioè sede di villeggiatura in posizione eminente, panoramica e più salubre della bassura. Nel 1475 vi si svolsero i "Trattati di Moncalieri" tra i Savoia, il Duca di Borgogna e gli Sforza di Milano. Con l'occupazione francese del '500 l'edificio, non più roccaforte, fu trascurato anche come struttura militare e, gradualmente, cadde in degrado, fino al sec. XVII, quando Carlo Emanuele, la Madama Reale Maria Cristina e poi Carlo Emanuele II vi rivolsero successive attenzioni, incaricando i due architetti, Carlo e Amedeo di Castellamonte e il Padre Andrea Costaguta (autore della chiesa di San Carlo, a Torino) di dare nuovo assetto all'antica residenza extraurbana che, in varie fasi, assunse l'attuale conformazione, esternamente castellare, ma internamente decorata e arredata come fastosa reggia. Fu sede privilegiata da Vittorio Amedeo II, che ivi si spense nel 1732, fu favorita dal successore Carlo Emanuele III, che fece intervenire l'architetto Benedetto Alfieri (pro-zio del letterato Vittorio), e dal figlio, Vittorio Amedeo III, che provvide ad ampliamenti, abbellimenti e miglioramenti del parco di centomila mq, con l'intervento dell'architetto e scultore Francesco Martinez, nipote di Filippo Juvarra. Con l'occupazione dei Giacobini la Reggia fu ridotta a caserma e ospedale militare e, parte del parco, fu utilizzata a cimitero. Con la Restaurazione il Castello tornò ai Savoia e fu residenza quasi continua di Carlo Alberto e poi di Vittorio Emanuele II, quando il complesso ricevette radicali interventi di ammodernamento, epoca del "Proclama di Moncalieri" (mediante il quale Vittorio Emanuele II, in favore di nuove aperture liberali, scioglieva le Camere troppo reazionarie). Dal 1921, con breve interruzione, il Castello ospita il Battaglione dei Carabinieri che, da alcuni anni, hanno reso visitabile una parte del complesso.



TORINO - CASTELLO DEL VALENTINO

1630 / 60 - Sovrano: Maria Cristina di Francia - Architetto: Amedeo di Castellamonte.

TORINO: CASTELLO DEL VALENTINO

Non è propriamente un castello, ma una “Villa di Delizia”, edificata nel luogo di una precedente costruzione a carattere medievale, esistente nel 1551, quando morì il primo titolare accertato, il conte Melchiorre Borgarello, balivo del Re di Francia. Dopo alcuni passaggi di proprietà il “palazzo, uno dei più deliziosi d’Italia”, fu acquistato da Emanuele Filiberto, dopo la pace di Cateau-Cambrésis (1559), con la quale riebbe i suoi territori di Savoia e Piemonte. Nel 1619 accolse Maria Cristina di Francia, venuta a nozze con Vittorio Amedeo di Savoia. Per l’amenità del luogo, la “Madama Reale” (figlia del re Enrico IV) decideva di trasformare il vecchio palazzo in una residenza di tipo francese (sui modelli dei cinquecenteschi castelli della Loira, donde il nome di Castello del Valentino). Il progetto fu affidato ad Amedeo di Castellamonte nel 1630, il quale concepì un edificio di pure forme classiciste, con modeste citazioni di un Barocco non ancora pienamente affermato, coprendo i volumi architettonici con tetti a falde molto spioventi di tipo nordico, donde l’apparenza di un edificio francese. Tuttavia, le facciate sul cortile d’onore, rivolto all’interno, verso la città, mostrano modesti segni barocchi riferibili alla fine dei lavori, nel 1660. Nei 30 anni di lavori furono compiuti anche gli interni, ai quali attesero artisti ed artigiani prevalentemente luganesi (artefici di antica tradizione): Isidoro Bianchi e figli, i Recchi, i Solaro, e Alessandro Casella, i quali eseguirono decorazioni a tema, che danno il nome agli appartamenti. Le vicende del Castello del Valentino sono lunghe e complesse, in un’attività di feste e di eventi politici troppo lunghi da elencare, giacché la residenza vide svolgersi la vita più attiva e gaudente della Corte, che non avveniva nei Palazzi di Torino, o per inadeguatezza fisico-ambientale o per inopportunità etica e d’immagine (il Castello fu molto chiacchierato come luogo di piaceri e di trasgressioni – convegni della Madama Reale con il Duca Filippo d’Aglie). Nel ’800 il lungo braccio dell’edificio sul Po veniva collegato ai padiglioni retrostanti con gallerie chiuse, che in precedenza erano terrazze aperte. Nel 1859 fu sede della Scuola di Applicazione d’Ingegneria e poi, nel 1906, Regio Politecnico di Torino, il primo d’Italia. Ora, dal 1958, è sede della Facoltà di Architettura.



RACCONIGI (CN) - CASTELLO REALE

1676 / 1757 - Committente: Emanuele Filiberto Carignano - Architetti: Guarino Guarini, G.B. Borra, Ernesto Melano.

RACCONIGI: CASTELLO REALE

Ai limiti sud della Marca di Torino sorgeva già a Racconigi una costruzione militare del sec. XI, più volte modificata con il succedersi dei vassalli locali, i Marchesi del Monferrato, i Marchesi di Saluzzo, il Vescovo-conte di Asti ed i Duchi di Savoia. Nel sec. XVII il territorio apparteneva ai Principi di Savoia-Carignano. Tommaso, ed il figlio Emanuele Filiberto, decidevano di trasformare l'antica costruzione in residenza di villeggiatura, e nel 1676 affidavano l'incarico di un nuovo progetto all'architetto Guarino Guarini (che 3 anni dopo inizierà il Palazzo Carignano in Torino), il quale fu coadiuvato dal paesaggista di Versailles, André Le Nôtre, per la sistemazione del parco. I lavori si protrassero fino al 1684, anno in cui Emanuele Filiberto Carignano (figlio del principe Tommaso, sconfitto nella "Guerra dei Cognati") si unì in matrimonio con Maria Caterina d'Este. La soluzione architettonica di Guarini, un blocco edilizio con caratteri barocchi, in nudi mattoni troppo austeri e poco sfarzosi, non corrispondeva alle ambizioni di magniloquenza dei titolari successivi, in rivalità con i cugini Savoia, sicché nel 1757 Ludovico Luigi Vittorio Carignano commissionò all'arch. G. Battista Borra una completa trasformazione della residenza, che assunse le attuali forme eclettiche tra barocco e neoclassico, con il luccicante pronaio a 4 colonne e capitelli ionico-compositi, di ricordo romano imperiale. Nel 1832 Carlo Alberto di Savoia Carignano ordinò gli ultimi interventi all'arch. Ernesto Melano, che elevò l'edificio di un piano, aggiunse le ali fino ai padiglioni estremi, coperti a pagoda come la costruzione di Guarini, e liberò il piazzale antistante. Gli interni furono sistemati da Pelagio Palagi e arredati da mobiliere ed ebanisti (Gabriele Capello), scultori e dipintori a grottesche (M. Antonio Trefogli), meno la Galleria dei Ritratti (ca. 200), imbiancata a calce per necessità igienizzanti. Il tedesco Xavier Kurten riadattò il parco con soluzioni di gusto romantico, mentre le tendenze neogotiche davano carattere alla Margaria, la cascina ai limiti nord-ovest del parco, nel quale fu combinato l'incontro tra Vittorio Emanuele II e la futura regina Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena, madre poi di Umberto I, nato nella residenza di Racconigi. Con Vittorio Emanuele III la Reggia fu dotata delle tecnologie moderne (elettricità, ascensori, impianto idrico, con sale da bagno e servizi igienici).



VENARIA REALE (TO) - REGGIA

1658 / 2007 - Sovrano: Carlo Emanuele II - Architetti: Amedeo di Castellamonte, Filippo Juvarra, Benedetto Alfieri.

VENARIA: REGGIA

A nord-ovest di Torino, dov'era la foresta planiziale alto-padana, frequentata dai Savoia per la caccia, il duca Carlo Emanuele II (Carlin) si proponeva di erigere una residenza reale extraurbana (ad emulazione della Reggia di Versailles), ad uso anche del diporto venatorio. Nel 1658 il sovrano comprava dai conti Birago i borghi di Altessano, per indovare il nuovo complesso. Il progetto fu affidato all'architetto Amedeo Cognengo di Castellamonte che, morto nel 1683, lasciava i lavori incompiuti. Il cantiere subì rallentamenti a causa della guerra con la Francia, quando la residenza fu occupata dagli armigeri, con gravi danni. Nel 1699 i lavori furono ripresi dall'ingegnere militare Michelangelo Garove, che rielaborava il progetto secondo lo stile di G. Guarini. Poco tempo dopo il re Vittorio Amedeo II, morto il Garove nel 1713, incaricava del progetto l'architetto Filippo Juvarra da Messina, il quale riprendeva la pianificazione del borgo e della Reggia, reciprocamente integrati. Al centro dell'asse del borgo, non più Altessano, ma Venaria Reale (città della caccia del Re) si espande, oggi, una piazza ellittica (come la fascia d'argento del trecentesco "Collare dell'Annunziata", altissima onorificenza sabauda). Nei due fuochi dell'ellisse si ergono le colonne con le statue della Vergine e dell'Arcangelo Gabriele. In fondo alla via è la piazza Sant'Uberto, con la chiesa di corte e l'ingresso alla Reggia, la quale si sviluppa in un lunghissimo braccio architettonico, con paramento di mattoni a vista, ispirato al barocco di Guarino Guarini. Al volume principale sono innestati corpi di fabbrica successivi, secondo lo stile di Filippo Juvarra (intonaco bianco e disegno classicheggiante, ripresi poi da Benedetto Alfieri, a metà '700). I lavori procedettero a rilento, anche per i nuovi interessi dei sovrani per la nuova Palazzina di Caccia di Stupinigi, ideata da Filippo Juvarra. Nel periodo giacobino la Reggia di Venaria fu quartier generale delle truppe francesi, trasformata in caserma, e il parco spianato a piazza d'arme. Con la caduta dell'Ancien Régime la residenza fu abbandonata, spogliata da continui furti e ridotta anche a stalla. Dal 1999 al 2007 i restauri hanno restituito la Reggia al suo originale splendore.



AGLIE' (TO) - CASTELLO

1630 - Committente: Filippo San Martino di Agliè - Architetti: Amedeo di Castellamonte, Birago di Borgaro.

AGLIE': CASTELLO

Sul colle della romana Alladium sorgeva un antico fortilizio, forse erede del sistema di torri presidiarie imperiali, che nel 1019 era struttura difensiva di Macugnano. Nel secolo XII, quando nei documenti appare il nome di Agliè (1141), il territorio fu acquisito dai conti San Martino di Rivarolo, i cui discendenti nel 1386 riuscirono a tenere estranei i loro sudditi dal "Tuchinaggio", ribellione del popolo canavesano contro le vessazioni dei Signori. Per queste ragioni i conti San Martino entrarono nei favori dei Savoia, con privilegi e concessioni, e nel 1561 giurarono fedeltà ad Emanuele Filiberto, da poco tornato in possesso dei suoi territori piemontesi. A quell'epoca l'antico fortilizio non era più che una modesta, antica struttura militare, obsoleta oltre che fatiscante. Nel 1630 apparve sulla scena politica dei Savoia il conte Filippo San Martino di Agliè, ufficiale luogotenente della Compagnia delle Corazze, che si distinse per intraprendenza e devozione. Durante la Guerra dei Cognati, Filippo parteggiò per la Madama Reale della quale, si tramanda, divenne il favorito, con le frequentazioni assidue nel Castello del Valentino (si veda), reggia privilegiata della Madama Reale. Fu proprio Filippo San Martino a conferire l'aspetto attuale al Castello di Agliè, incaricando l'architetto Amedeo di Castellamonte, che ricostruì la dimora e sistemò il parco, con la peschiera sul fronte sud ed il pittoresco ninfeo ad oriente. Nel 1764 la residenza fu acquisita dai Savoia, che affidarono all'architetto Ignazio Birago di Borgaro l'incarico di nuovi lavori di adattamento e di decoro alle esigenze dei tempi e della corte, ma troppo presto i mutati equilibri politici, lo scompiglio della Rivoluzione Francese, l'occupazione dell'Armée d'Italie, le nuove tendenze liberali dopo la Restaurazione a favore delle classi svantaggiate gravarono sul Castello di Agliè, che fu trasformato in ricovero di mendicizia, mentre il parco fu ceduto ai contadini e destinato a suolo agricolo. L'edificio fu recuperato durante il breve governo di Carlo Felice, che lo risanò e lo restituì alla dignità precedente. Pervenuto ai Duchi di Genova, essi nel 1939 lo vendettero allo Stato italiano per 8 milioni di Lire (ca. 16-20 milioni di Euro). Oggi, dopo lunghi, intermittenti restauri, è ben tenuto e regolarmente visitabile.



STUPINIGI (TO) - PALAZZINA DI CACCIA

1729 - Sovrano: Vittorio Amedeo II - Architetti: Filippo Juvarra, Birago di Borgaro, Benedetto Alfieri.

STUPINIGI: PALAZZINA DI CACCIA

In un momento di calma militare Vittorio Amedeo II proseguiva le ambizioni di emulare le grandi monarchie con nuove architetture reali ed incaricava Filippo Juvarra di una nuova “Villa di Delizia”, a sud della città. I primi lavori si svolsero dal 1729 al 1733 e, né il Re, né Juvarra godettero della splendida realizzazione: il sovrano perché nel '30 abdicò e poi, in stato di demenza, morì nel 1732 (per questo, nel '31 si svolse una frettolosa inaugurazione della Villa), e l'architetto perché fu inviato a Madrid per il progetto del nuovo Palazzo Reale, e colà morì nel 1736, mentre i lavori di Stupinigi furono proseguiti da G. T. Prunotto, già direttore dei lavori con Juvarra. L'originale progetto di Stupinigi fu concepito a croce di Sant'Andrea, con un salone di rappresentanza cilindrico all'incrocio dei bracci, coperto con cupola emergente, su cui svetta il grande modellato del cervo, creazione di F. Ladatte in gabbia di acciaio, rivestita di lastre di bronzo. Tuttavia, prima della morte del Re, gli interni erano stati già decorati da Crosato, dai Valeriani, da Van Loo, in tempi rapidissimi. I corpi di fabbrica che formano l'enorme cortile d'onore poligonale a nord furono addizionati dai successori Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III. Ai lavori di completamento attesero gli architetti Bertola, Birago di Borgaro e, forse, Benedetto Alfieri, coadiuvati da uno stuolo di artisti e artigiani d'ogni arte. A Stupinigi si celebrarono le nozze del futuro re di Francia Carlo X Borbone, conte di Artois, con la principessa Maria Teresa; vi soggiornò Napoleone e vi abitarono Camillo Borghese e Paolina Bonaparte; presero moglie Vittorio Emanuele II e Amedeo, Duca d'Aosta; vi risiedette la Regina Margherita e ivi morì Maria Pia di Savoia, regina del Portogallo. La Palazzina è ritenuta il capolavoro di Juvarra, per l'originalità dell'impianto e per le sobrie soluzioni classicistiche, che superano le leziose ridondanze ornamentali dell'incipiente Rococò e inseriscono il bianco ed articolato edificio nella smeraldina distesa della tenuta di caccia, serena delizia per i villeggianti di corte. La Villa, spogliata durante l'occupazione tedesca, è ora Museo dell'Ammobiliamento Piemontese (bersaglio di un recente e misterioso furto di arredi, ritrovati dopo qualche anno dell'accaduto).



POLLENZO (CN) - CORTE ALBERTINA

1832 - Sovrano: Carlo Alberto

POLLENZO: CORTE ALBERTINA

Complesso di edifici ottocenteschi voluti dal re Carlo Alberto di Savoia per valorizzare lo storico borgo antico (romano) di Pollenzo, come centro di produzioni e trasformazioni agricole sperimentali. Pollentia era florida già in età repubblicana, (sec. II a.C.) e ancora in epoca imperiale, citata da Plinio il Vecchio, mentre il poeta greco-egizio Claudiano, amicissimo del generale Stilicone dedicava lusinghieri versi alla Civitas nel suo De Bello Gothico, secc. IV-V:

*«O Pollentia, degna dei miei canti per i secoli eterni
Nome insigne, luogo di felici trionfi.
Suolo predestinato alle vittorie,
o memorando sepolcro dei barbari!
Spesso dentro quei confini, su quella terra
tornò la piena vendetta ai Quiriti sfidati».*

Pollentia è storicamente importante perché fu teatro della “Battaglia di Pollentia” (402) tra le legioni del generale Stilicone e i Visigoti di Alarico che, sconfitti, furono allontanati dall'Italia. Nel 410 i Visigoti dilagarono ancora sull'Italia fino a Roma, saccheggiata a lungo dalle torme di Alarico e gravemente danneggiata (episodio della principessa Galla Placidia, figlia di Teodosio, presa in ostaggio dai Visigoti fino a Cosenza, dove Alarico morì). Nel Medioevo Pollentia rimase comunità agricola senza risalto storico, benché fosse Civitas importante, a giudicare dall'enorme anfiteatro, sui cui ruderi fu edificato l'abitato moderno, a forma di semiellisse. Re Carlo Alberto, nella sua politica di rilancio economico dopo la crisi dinastica, attuò una radicale ristrutturazione di Pollenzo, 1832-1848, per dar vita ad una azienda agricola di avanzata produttività, realizzando anche edifici aulici in stile neogotico pseudomedievale, per il soggiorno stagionale della Corte. Il re Vittorio Emanuele III, nel 1946, dopo l'abdicazione, assunse il titolo di “Conte di Pollenzo”. Dal 2004 è attiva l'Agenzia di Pollenzo dell'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche.



GARESSIO (CN) - CASTELLO REALE DI CASOTTO

1837 - Sovrano: Carlo Alberto - Reggia di caccia.

GARESSIO: REGGIA DI VAL CASOTTO

Dopo la metà del sec. X l'imperatore Ottone I di Sassonia istituisce la Marca Aleramica nei territori a sud-ovest del Piemonte, all'interno della quale è circoscritto il Marchesato di Ceva. Per amministrare il tenimento senza timori di rivendicazioni o pericoli di sconfinamento dei contermini, e per ricavare dal possedimento il massimo profitto terriero, nel 1125 il marchese Guglielmo di Ceva, feudatario nella prima metà del sec. XII, affida il territorio all'ordine monastico dei frati Certosini, i quali fondano la seconda Certosa italiana dopo il primo cenobio di Santo Stefano del Bosco, in Calabria (1091), poi e tutt'ora Certosa di Serra San Bruno, gestita da Brunone di Colonia, per volontà del normanno Ruggero il Granconte (imparentato con gli Aleramici, la cui giovanissima Adelasia era terza moglie del sessantenne Normanno). I Certosini del Nord fondano il monastero sul colle Casotto, nel comprensorio di Garessio (CN) e nel 1173 lo consacrano al pio Brunone di Calabria, nel frattempo deceduto. La Certosa di Valcasotto nel corso del tempo subisce le traversie e le vicissitudini causate dagli eventi della storia (incendi, crolli, trasformazioni tipologiche e cambi funzionali). Nel sec. XVI è oggetto di una ristrutturazione radicale, dopo i danni causati dal fiume contiguo e nel Settecento l'architetto Bernardo Vittone disegna l'elegante facciata baroccheggiante del corpo centrale, che si affaccia sulla corte interna. Nel 1803 Napoleone sopprime le istituzioni religiose e la Certosa di Valcasotto passa a gestione privata attraverso compravendite, finché nel 1837 è acquistata dal re Carlo Alberto come reggia di caccia (Venaria Reale di Valcasotto) frequentata dal sovrano e dal figlio Vittorio Emanuele II, notoriamente appassionato cacciatore. Nel 1881 il re Umberto I, figlio di Vittorio Emanuele II, vende il plesso ad acquirenti privati, che lo detengono fino all'anno duemila quando la Reggia perviene in proprietà della Regione Piemonte, che ne cura il restauro e la include nel patrimonio storico già appartenuto a Casa Savoia.



TORINO (TO) - PIAZZA SAN CARLO

1600 - Carlo Emanuele I - Architetti: Carlo Castellamonte - Benedetto Alfieri.

TORINO: PIAZZA SAN CARLO

Il duca Carlo Emanuele I, insofferente della diuturna babele di traffici davanti al Castello, ordinava al suo architetto, Carlo di Castellamonte, di sistemare uno spazio fuori dalla Via Nuova (ora via Roma, primo tratto) per spostare colà tutti i traffici indecorosi (mercato, artigiani, botteghe, taverne e bettole, saltimbanchi e giocolieri, maniscalchi, barbieri) onde liberare la piazza del Castello per il decoro della Corte e per le sfilate d'onore. L'architetto progettò una elegante piazza e prevede anche due chiese, che prenderanno il nome di San Carlo (in onore del duca Carlo), e Santa Cristina (in onore di Maria Cristina, nuora del Duca). Il proposito del Sovrano non ebbe seguito, sicché il Savoia invitò alcune Famiglie aristocratiche a prendere dimora negli edifici di nuova costruzione della Piazza Ducale, così denominata in onore del Sovrano, per invogliare i trafficanti a spostarsi dove i ricchi residenti avrebbero aumentato i profitti dei mercanti. Scomparso il Duca a Mondovì per la peste del 1630, il figlio Vittorio Amedeo I poco interesse ebbe per l'argomento, benché avesse in moglie Maria Cristina, raffinata sorella del Re di Francia, la quale preferiva il soggiorno nel castello del Valentino che era in costruzione. Gradualmente la Piazza Ducale si animò, anche per la costruzione delle chiese, ed ebbe incremento dopo che il duca Vittorio Amedeo II fu insignito Re di Sicilia, nel 1713, titolo perso nel 1720, con l'investitura di Re di Sardegna. Nel 1718 l'architetto Filippo Juvarra realizza la facciata di Santa Cristina, in stile barocco romano. A metà '700 il porticato a "Serliana" di Carlo di Castellamonte fu consolidato dall'architetto Benedetto Alfieri, prozio di Vittorio, poeta, letterato e drammaturgo, che prenderà dimora in uno degli edifici della "Piazza del Re". Nei primi dell'800 fu completata la chiesa di San Carlo (a ponente). Nel 1838 fu innalzato il monumento equestre ad Emanuele Filiberto, fondatore del Piemonte moderno. Nel 1864 la piazza fu teatro di tragiche vicende, per il trasferimento della Capitale d'Italia da Torino a Firenze.



TORINO (TO) - PIAZZA VITTORIO VENETO (ante 1920 Vittorio Emanuele I)

TORINO: PIAZZA VITTORIO VENETO

La piazza Vittorio Veneto (Vittorio Emanuele I, ante 1920) è area urbana tra le più estese d'Europa, con il prolungamento verso la collina, che integra la visione fino a dimensioni virtualmente infinite. La superficie metrica (31.000 mq) è seconda dopo Piazza della Repubblica, di 51.000 mq. In un dipinto di Bernardo Bellotto è raffigurato un ponte laterizio medievale, crollato e rabberciato con pali, travi, puntelli e assi di legno, assai precario. Questa era la "Porta di Po", l'entrata in città (navigando sul fiume). Dal ponte dipartiva un percorso carrabile che perveniva al Castello. A metà percorso era il sacello di San Francesco da Paola, taumaturgo della gente legata all'acqua (marinai, traghettatori, vettori fluviali, lavandai). Nel 1667 la duchessa Maria Cristina incaricò l'architetto Andrea Costaguta di erigere una chiesa per onorare il Paolano, che già in Francia aveva dato prove delle sue virtù miracolistiche. La facciata del santuario fu disegnata dal luganese Giacomo Papa. Con il fervore edificatorio di fine '600 e primo trentennio del '700 (stagione di Filippo Juvarra), il Ducato di Carlo Emanuele II e poi il Regno (di Sicilia) Sardegna di Vittorio Amedeo II diedero impulso alla sistemazione dell'area orientale della Città, bonificando in parte gli acquitrini (Vanchiglia), eliminando le residue fortezze di via della Rocca e prevedendo un vasto parco, mai realizzato, perché l'area e la via del Po furono adibite a Piazza d'Armi e alle sfilate militari. A fine '700, con la parentesi giacobina, la Città fu governata da Scipione Borghese, cognato di Napoleone, il quale si avvalse dell'ing. Pertin Champ, che realizzò il "Ponte di Pietra", tutt'ora in uso, e fornì suggerimenti per la sistemazione della piazza, che assunse, così, caratteri francesizzanti. Dopo il breve periodo napoleonico, con il ritorno del Re, Vittorio Emanuele I, furono ripresi i cantieri per la definizione degli edifici, gradualmente scalati verso il Po, su progetto dell'architetto ticinese Frizzi. A metà '800 l'architetto Bernardo Mosca realizzò le arginature del fiume (dette "Murazzi", oggi gradevoli punti di ritrovo). Per molti anni la piazza ospitò il folkloristico "Carnevale Torinese", poi delocalizzato in area periferica.



TORINO (TO) - BASILICA DI SUPERGA - MAUSOLEO SABAUDO
1715 - Sovrano: Vittorio Amedeo - Architetti: Filippo Juvarra.

BASILICA DI SUPERGA

A seguito della morte (1.11.1700) di Carlo II di Borbone-Asburgo, re di Spagna, si accende la “Guerra di Successione Spagnola” tra i numerosi eredi sparsi nelle Corti di tutto il Continente. La fazione più potente è l'alleanza franco-ispanica che, nel caso di vittoria, diverrebbe sovrana di quasi tutta l'Europa, limitando le ambizioni austriache di supremazia. Gli Asburgici non esitano a scatenare la guerra, che si protrae per sei anni fino alla “Battaglia di Torino” del 7 settembre 1706 (episodio di Pietro Micca), dopo tre mesi di assedio da parte dell'esercito francese, durante i quali il duca di Savoia, Vittorio Amedeo II, aspetta i rinforzi da parte dell'Austria, presso la cui Corte è il Principe Eugenio di Savoia, che aveva assicurato gli aiuti dell'Austria al Piemonte, anche per gli interessi di Eugenio nel Monferrato. Il contingente del Principe, attraversando la Lombardia, fa fronte agli ostacoli militari degli Spagnoli di stanza a Milano, che riesce a superare e arrivare in tempo a dare soccorso, mentre i belligeranti si scontrano nell'area nord di Torino. Il Duca e il Principe salgono al colle di Superga, dove Vittorio Amedeo si inginocchia davanti ad una immagine della Madonna, promettendo di erigere un santuario votivo in caso di vittoria. Il Piemonte prevale nel conflitto e, nel trattato di “Pace di Utrecht”, il Duca è insignito del titolo di Re di Sicilia. Si reca a Palermo per l'investitura, dove trova una città splendida e, novello Sovrano, ambisce fare di Torino una città di splendore pari a Palermo. Invita l'abate Filippo Juvarra, messinese, a trasferirsi a Torino come Reale Architetto, il quale riceve subito l'incarico di erigere il santuario del voto di Superga, iniziato nel 1715 e terminato nel 1731, quando Juvarra era a Madrid per la costruzione del Palazzo Reale. La Basilica di Superga è una sintesi di tre monumenti di Roma, dove Juvarra aveva risieduto per 10 anni: il Pantheon, la Cupola di San Pietro e i Campanili di Sant'Agnese in Agone, del Borromini. Il colle di Superga è tristemente famoso per la sciagura aerea del maggio 1949, quando scomparve la compagine calcistica del Grande Torino.

